

ALBERTO ALBERTINI

**ISCRIZIONE SACRA FRAMMENTARIA SCOPERTA A GAVARDO (1979)
DEDICATA A GIOVE OTTIMO MASSIMO**

Un'altra iscrizione dell'età romana (fig. 1), di notevole importanza, è venuta alla luce a Gavardo durante la prima fase dei lavori di restauro dell'edificio destinato a costituire la nuova sede del Museo Gruppo Grotte. Il fabbricato è a ridosso della Chiesa parrocchiale, immediatamente a levante della stessa.

Circostanze del rinvenimento

La lapide recante l'iscrizione fu notata durante i lavori (incominciati il 23 maggio) e fu recuperata dall'operaio Gianni Grumi: era in cima a uno dei pilastri sostenenti le travature del tetto del portico, in prossimità della porta che immette nella corte dell'edificio. Al momento del ricupero della pietra n'era già staccato un frammento; l'iscrizione è divisa ora in un frammento maggiore e uno minore. Il frammento minore si salda tuttavia esattamente al maggiore a tergo (fig. 2), sicché l'ultima riga dell'iscrizione è ricostruibile interamente.

La lapide, o più esattamente quel che rimaneva e ne rimane, era stata dunque reimpiegata e collocata in vetta al pilastro forse fin dalla costruzione del tetto dell'edificio e riadoperata anche nei riasseti successivi della copertura.

L'annuncio del rinvenimento mi fu dato gentilmente dal M^o. Piero Simoni, conservatore del Museo, con la lettera del 25 luglio 1979, accompagnata dalla fotografia del pezzo. Il 31 luglio seguente, accompagnato da mia figlia Bianca a Gavardo, potei esaminare la lapide e, sotto la guida di Simoni, visitare i locali in corso di restauro ¹.

1) Diedi una sommaria illustrazione della lapide in un articolo pubblicato nel "Giornale di Brescia" di giovedì 30 agosto 1979, pagina 8, dove per altro fu omissa dal proto il punto interrogativo che aveva messo al titolo, in coerenza con quanto supposto sulla provenienza della lapide; fu omissa anche un *non* (nel mio ms era detto: "... nella terza riga VS e M *non* sembrano comporsi nella formula V S L M); la fotografia, inoltre, fu mutilata un poco a sinistra.



Fig. 1

Una delle notizie che Simoni mi aveva dato, nella lettera citata, che cioè l'edificio da restaurare era una casa del 1400, mi aveva suggerito l'ipotesi che, non risultando noto il testo dell'epigrafe agli *auctores inscriptionum Brixianarum*, la lapide fosse stata reimpiegata e fosse rimasta nascosta in cima al pilastrino della corte dell'edificio da tempo anteriore alle prime ricerche d'iscrizioni romane compiute fuori del centro cittadino, e cioè alle perlustrazioni compiute dal Feliciano e dal Ferrarini dopo la metà del '400 in Riviera e nel territorio bresciano in cerca di lapidi romane. Le iscrizioni bresciane comprese nella raccolta precedente del Tuscanella e poi passate a Ciriaco de' Pizzicolli, erano tutte della città di Brescia ².

Nella visita fatta a Gavardo, Simoni mi confermò con le sue osservazioni che l'edificio risaliva al '400, anzi alcune parti risultavano anche più antiche, del secolo precedente ³.

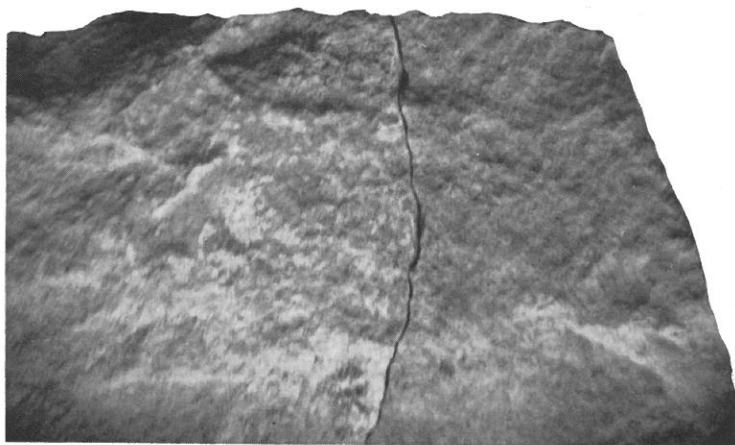


Fig. 2

2) Cfr. MOMMSEN nel *CIL*, vol V, p. 426 sub I.

3) Il Sig. Filippo Cacciaru, pure del Gruppo Grotte, partecipando alla discussione, espresse l'avviso che la lapide prima d'essere reimpiegata nella parte terminale del pilastrino nel '400 fosse già stata adattata al reimpiego in qualche parte più antica dell'edificio.

Il Simoni pubblicò anche un articolo ne "Il Ponte" (Periodico della Comunità Gavardese) dell'ottobre 1979, pp. 20-21, dando notizie anche della scoperta della lapide romana.

Descrizione

Com'è stato già accennato, la lapide è divisa attualmente in due frammenti, il minore dei quali reca solo la lettera *D*. Le misure del frammento maggiore sono: altezza m. 0,48; larghezza m. 0,35, spessore m. 0,17; del minore: alt. mass. m. 0,10, larghezza massima m. 0,08, spessore m. 0,17 (lo stesso dell'altro). Lo spessore dei frammenti (sono di calcare bianco) potrebbe far pensare che appartenessero a una lastra inserita in una parete o in un'ara dalle dimensioni piuttosto grandi. La superficie posteriore del frammento maggiore è rozza ma piana.

Quel che resta, evidentemente è solo una parte d'un monumento di dimensioni almeno tre volte maggiori come larghezza, come mi sembra di poter ricavare dall'esame dell'iscrizione. Questa infatti è mutila sia a sinistra sia a destra; il calcolo approssimativo delle lettere perdute, sul quale ritornerò più avanti, è di tre lettere a destra e di sette probabilmente o possibilmente a sinistra.

La faccia anteriore iscritta della lapide presenta una superficie danneggiata da scheggiature e abrasioni, ma le lettere superstiti sono per lo più sane o quasi sane e anche le più rovinate si riconoscono con sicurezza.

Nell'angolo destro, in alto, si vede un tratto del festone che adornava la faccia anteriore del monumento e che doveva avere corrispondenza a sinistra: esso scende dall'alto verso destra ma doveva risalire fino allo spigolo destro del monumento, svolgendosi interamente sulla fronte dello stesso. Se era così, e se un altro festone simile corrispondeva a sinistra, si da credere la fronte del monumento decorata da due festoni simmetrici, bisognerebbe pensare a una fronte molto più ampia e a un monumento più complesso. Non insisto su questi particolari che sono per me poco chiari, e lascio che altri risolvano l'incertezza.

Le lettere sono bene incise, di buona o almeno di ancora buona età. Sono alte nella prima riga mm. 57; nelle altre rispettivamente mm. 49; 49; 40. Punti separativi si vedono nella prima riga tra *I* ed *O* (poco chiaro quello tra *O* e *M*); nella terza tra *VS* e *M*; nella quarta riga prima e dopo la *D* del frammento maggiore. I punti sono triangolari.

Si legge:

[*Io*] *vi o (primo) m(aximo) / [- - -] Claudia[nus ?] / [- - -] us Me [- - -] / [l(oco) d(ato)] d(ecreto) d(ecurionum).*

L'integrazione della prima riga è del tutto evidente: l'epigrafe era dedicata a Giove che gli epiteti che ne accompagnano il nome qualificano come la prima divinità della religione ufficiale romana. Aumenta così il numero già notevole delle iscrizioni dedicate a Giove e rinvenute nel territorio appartenente nell'età antica al municipio di Brescia romana⁴: con questa le iscrizioni dedicate a Giove Ottimo Massimo salgono, per quel che

4) Ne diedi un elenco nel corso dell'articolo *Iscrizioni romane rinvenute a Brescia* (1970), pubblicato nella rivista "Epigraphica", XXXIII, 1971, pp. 105-146, v. pp. 120-121, distinguendole in due gruppi.

mi risulta, a sedici, mentre quelle dedicate a Giove senza l'accompagnamento di quegli epiteti risulta di diciassette, ossia di poco più della metà del complesso ⁵.

Sicura appare anche l'integrazione della quarta riga, che reca la nota formula, per lo più come qui abbreviata, L D D D, il cui significato è che il senato locale, municipale, (ossia i *decuriones*, costituenti il senato locale) aveva concesso del suolo pubblico per l'erezione del monumento. La formula ricorre anche in iscrizioni sacre ⁶ e non solo in iscrizioni sepolcrali od onorarie.

Proprio questa formula fa dubitare che il monumento fosse eretto a Gavardo o in una località lontana dal centro o da un centro cittadino; solo in un ambiente cittadino mi pare che possa comprendersi una circostanza come quella del decreto dei decurioni, concedente l'occupazione di suolo pubblico, che credo sia da intendere in città o nelle sue immediate vicinanze. Anche i caratteri del monumento, quali si presentano e quali si possono intravedere da quel che resta, mi pare concordino con la collocazione originaria in città. E potrebbe trattarsi di Brescia.

Alla domanda, se il monumento fosse stato eretto in origine a Gavardo o nelle vicinanze (anche Gavardo onorò Giove ottimo massimo?) risponderei con un ragionamento simile a quello fatto in un'altra occasione qui a Gavardo nei riguardi di altre iscrizioni, due date come esistenti a Gavardo dagli *auctores* ⁷ e una, il cippo del sevirio augustale, scoperto nel 1966 ⁸.

Quel ragionamento era basato su questi elementi: primo, l'evidente reimpiego cui era stato sottoposto il cippo del sevirio augustale in una casa risalente al '400 (reimpiego evidente come quello della lapide ora scoperta) e sul probabile reimpiego anche delle

5) A queste si devono aggiungere: l'iscrizione di Riva di Trento pubblicata da B. FORLATI TAMARO negli *Atti del Terzo Congresso Intern. di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 4-8 settembre 1957), Roma, 1959, p. 149 e tav. XXIV, e che è stata letta (v. P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Società Mus. Civico-Rovereto, s.d., ma 1971, N. 136; strana tuttavia l'onomastica che non offre confronti soddisfacenti): *Ioui / L(ucius) Cal(?) Peld(?) filius*) e l'iscrizione dell'ara conservata nella cella centrale del *Capitolium Flavio* a Brescia di provenienza ignota a detta degli uffici dei Musei (in passato era posta sopra un'altra ara addossata alla parete di sinistra della cella, ora è nell'angolo a sinistra della porta d'ingresso, deposta sul pavimento). Misure: m. 1 x 0,42 (0,34) x 0,27 (0,22); è di calcare bianco della zona bresciana. Reca l'iscrizione: *Iovi / Sex(tus) Magius / Primus*. IOVI è racchiuso in una corolla ottenuta in rilievo con l'abbassamento della superficie della pietra, è abbastanza elegante con una rosetta in alto e i capi del nastro svolazzanti in basso. Lettere alte mm. 45; 45; 40. Il pezzo ha subito alcuni danni agli spigoli e nello zoccolo; la superficie non è in buono stato.

6) V. M. RAOSS nel D.E., IV, p. 1669 sgg.

7) *CIL*, V, 4218, dedicata a Ercole, e 4631, sepolcrale, ambedue perdute.

8) Da me pubblicata negli "Annali del Museo" (Gavardo), N. 5, Anno 1966, pp. 61 - 75.

altre due perdute (di nessuna in ogni modo è attestato il rinvenimento nel sito originario); secondo, la mancanza di testimonianze della esistenza d'un abitato romano a Gavardo, benché la zona fosse compresa in un'area fortemente romanizzata; terzo, sulla vicinanza di abitati d'una certa consistenza, a giudicare dalla scoperta di tombe o addirittura d'una necropoli e anche da resti di qualche abitazione, come a Salò e anche nella zona Pompegnino, Collio, Vobarno⁹.

Espressi allora l'avviso che le tre epigrafi provenissero da fuori Gavardo (né escludevo la stessa Brescia, miniera di marmi iscritti e non iscritti), sapendo quanto notevole fosse stato in passato (e sia ancora!) il fenomeno degli spostamenti delle lapidi sia all'interno dello stesso abitato sia dai luoghi d'origine ad altri anche molto lontani¹⁰.

Nella seconda riga si legge, come s'è visto, CLAVDIA, che si crede di dover integrare in *Claudia[nus]*. Ma neanche così è un elemento sufficiente a far riconoscere il personaggio che era ricordato come il dedicante del monumento. Restano ignoti infatti il prenome (non credo che potesse mancare in un'epigrafe come quella dedicata a Giove trovata qui) e il gentilizio.

Il calcolo approssimativo di quanto fosse estesa in senso orizzontale l'iscrizione (in senso verticale non c'è bisogno di pensare ad altro) si può basare su questi elementi: la perdita di due lettere (I O) e mezza (V) nella prima riga; la perdita almeno probabile di tre lettere nella seconda riga verso destra (NVS)¹¹; la posizione dei due D nella quarta, che presuppongono altri due D disposti simmetricamente nella parte della lapide perduta a sinistra.

Ma utile è soprattutto la seconda riga. Infatti in base al calcolo, sia pure approssimativo, si può stabilire che il punto centrale dell'iscrizione cada tra V ed I di (IO)VI, poco

9) v. "Annali del Museo", N. 11, anni 1973-74, pp. 101-140, v. a p. 124, cfr. 108.

10) v. "Annali del Museo", citati, p. 108, 118, 124; cfr. "Annali del Museo", N.7, anno 1969, p. 18 particolarmente. Credo superfluo portare qui esempi di spostamento delle lapidi all'interno della stessa città o dall'agro in città o dalla città nell'agro, anche lasciando da parte spostamenti più clamorosi dall'Italia in altri paesi o dall'Egitto a Marsiglia (CIL XII 406, cfr. . 812=ILS 175 add.) per rimanere nel campo dell'epigrafia classica. Anche nella zona bresciana sono stati frequenti i casi della raccolta di lapidi romane o presso un convento o un castello o una chiesa in via di costruzione (per il reimpiego come materiale) e qualche lapide era distrutta come anche in tempi non lontani - v. la testimonianza per es. dello Gnocchi ad CIL V 4241 - o era messa a civettare all'esterno della chiesa come il marmo di P. Eppio Rufò a S. Andrea di Maderno (CIL, V, 4857) o quello di L. Leuconio Cilone (CIL, V, 4902) alla base del campanile della parrocchiale di Vobarno).

Un'iscrizione spoliale (N. Sc. 1950, N. 3 p. 33) per es. è stata trovata nell'area urbana, sacra, presso il *Capitolium* a Brescia.

11) Il cognomen *Claudianus* potrebbe anche essere stato abbreviato in CLAVDIAN, come nell'iscrizione di San Felice del Benàco (CIL V 4286, quarta riga) e com'è uso non infrequente con nomi con una terminazione di quel genere.

prima della I; sicché, se a destra di CLAVDIA nella seconda riga si suppongono perdute tre lettere, a sinistra, sempre di CLAVDIA, si possono supporre perdute sette lettere, purché non panciute come C ed O o di corpo largo come M, che con C (che è a sinistra del punto di centro dell'epigrafe sopra calcolato) assommano a otto. Certo, bisogna tener conto anche dei punti separativi; ma non sembra che questi richiedano nell'iscrizione molto spazio, fuorché nell'ultima riga, dov'è naturale che ne richiedano di più. D'altra parte bisogna tenere anche un certo conto della minore altezza e del minore corpo delle lettere della seconda riga rispetto a quelle della prima. Ma lo spazio disponibile a sinistra pare sufficiente per l'indicazione del prenome (abbreviato) e un gentilizio di sei lettere come AELIVS, ATTIVS, CATIVS, LIVIVS, NONIVS, VLPIVS . . .

Ma, se nella seconda riga si suppone abbreviato il *cognomen* in CLAVDIAN, a sinistra del punto centrale dell'iscrizione occorrerebbe calcolare lo spazio per sette lettere (sei + C); in questo caso lo spazio disponibile si ridurrebbe a quello necessario per il prenome (abbreviato) e un gentilizio pure abbreviato come AEL (*Aelius*), o AVR (*Aurelius*) o VAL (*Valerius*) . . . più difficilmente, credo CLAVD (*Claudius*).

Io credo più probabile la prima ipotesi. Ma il nome del dedicante resta ignoto, data la grande varietà delle possibili soluzioni. Né fornisce dei lumi l'iscrizione di S. Felice del Benàco (CIL V 4286 = I. Br. 92), nella quale compare un *L(ucius) Sulpicius Claudian(us)*, non foss'altro perché neppure il gentilizio solo entrerebbe nello spazio disponibile nella lapide di Gavardo.

Difficoltà insormontabili presenta la terza riga. Prima di tutto si deve escludere che le lettere superstiti possano comporre la formula, tanto frequente nelle iscrizioni sacre (V S L M); a parte infatti che manca L (*libens*), o L L. (*libens, laetus*), che per solito vi ricorre, tra V ed S di VS manca il punto separativo, che è invece tanto bene inciso tra VS e M E in un punto bene spaziato. Non resta a mio parere che considerare VS la terminazione d'un nome in *-us* (od in *-ius*) e ME ¹² le lettere iniziali d'un altro. Forse si tratta di residui di nomi propri; e ME potrebbe anch'essere l'inizio d'un *cognomen* ¹³. Meno probabile mi sembra l'ipotesi che si tratti di termini indicanti mansioni o incarichi o professioni o sacerdozi.

Tutte queste incertezze, per non dire oscurità, non diminuiscono l'importanza documentaria della lapide, dedicata a Giove Ottimo Massimo, che costituirà un nuovo, prezioso ornamento del Museo di Gavardo, benché ridotta dalle offese del tempo e degli uomini nello stato in cui è riuscita a sopravvivere.

12) Dopo M non saprei a quale lettera pensare se non a una E, della quale mi pare di vedere l'inizio dell'asta orizzontale superiore.

13) La scelta non è tanto ampia: *Medicus, Mercator, Merula, Messius, Messor*, o anche *Metellus, Memor*.

Non c'è dubbio che nella nuova sede del Museo sarà bene conservata, come nel rifugio più sicuro dopo tante peripezie.

Chiudo queste mie considerazioni, rallegrandomi con Simoni e i suoi collaboratori per la nuova e preziosa scoperta della lapide romana e rivolgendo insieme un cordiale augurio per la futura sistemazione della nuova sede del Museo di Gavardo.

Brescia, 19 ottobre 1979